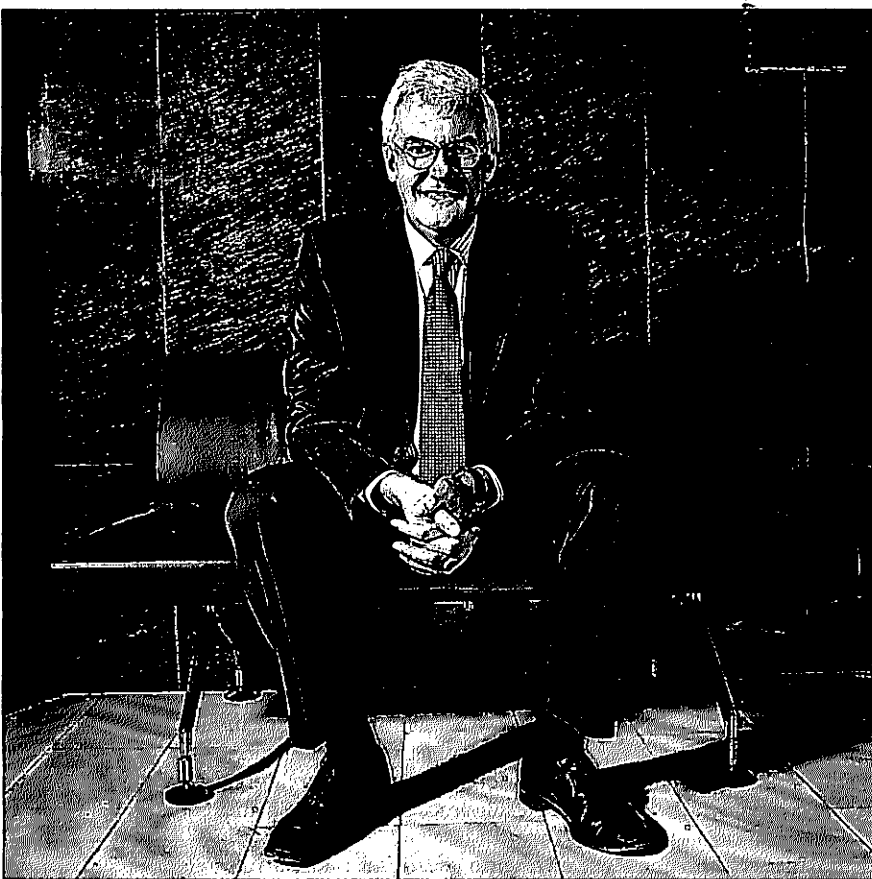


# Tre miliardi DI EVASIONE

Dice Tremonti che i giganti del credito hanno eluso il fisco triangolando con l'estero. E dunque vanno multati. Unicredit per 900 milioni, Mps per 800, Intesa per 200... Che però reagiscono. Leggi alla mano

DI PAOLO BIONDANI E LUCA PIANA

**U**n anno fa, quando era arrivato il primo verbale con le accuse del fisco, Giorgio Ferrari non si era impressionato granché. Nella sua lunghissima carriera di banchiere, il presidente del Credito Emiliano di contestazioni di questo genere ne aveva vagliate parecchie. L'Agenzia delle Entrate gli chiedeva poco più di 8 milioni di euro per elusione fiscale, una cifra tutto sommato limitata per un gruppo creditizio come il suo, che ha guadagnato dieci volte tanto anche in un anno di magra come il 2009. Dopo aver studiato la pratica, il Credem decise: le conclusioni a cui erano giunti gli uomini del Fisco vennero ritenute sbagliate. E partì il ricorso. La commissione tributaria di Bologna si riunirà per esaminare i reclami del Credem



l'ultimo giorno di settembre. Capita raramente che la discussione di una piccola causa come questa tenga con il fiato sospeso così tanti personaggi di grande potere, dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti al capo dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Bepi, dai principali banchieri italiani come Alessandro Profumo (Unicredit), Corrado

Passera (Intesa Sanpaolo) e Giuseppe Mus-sari (Monte dei Paschi di Siena) ai loro colleghi stranieri coinvolti nella vicenda. Il punto è che quella sul Credem sarà una decisione pilota. Un precedente in grado di fare scuola in una partita economico-legale che vale oltre 3 miliardi di euro. Negli anni passati, infatti, le operazioni fi-

nanziarie contestate all'istituto emiliano erano diffusissime fra le banche e, in misura minore, anche fra le imprese. Si trattava di architetture finanziarie diverse fra loro che, però, avevano la caratteristica di sfruttare le differenze fra i vari sistemi fiscali. Semplificando al massimo: grazie a triangolazioni con controparti estere, si pagavano le tasse dove conveniva di più, per abbattere quelle da versare in Italia.

Negli ultimi anni, però, il fisco ritiene di aver trovato (nella giurisprudenza sul cosiddetto «abuso di diritto») un'arma per scardinare queste strutture, da sempre sospettate di essere sul filo dell'elusione ma, in passato, difficili da contestare perché non vietate espressamente dalla legge. Così nel mirino di Agenzia, Guardia di Finanza e Procure di decine di città sono finite operazioni miliardarie, compiute da quasi tutte le banche e da un nugolo di imprese. Un elenco lunghissimo, che potrà essere ▶

Foto: J. Fokuhl - Laif / Contrasto, I. Teth - Panos / Luzphoto

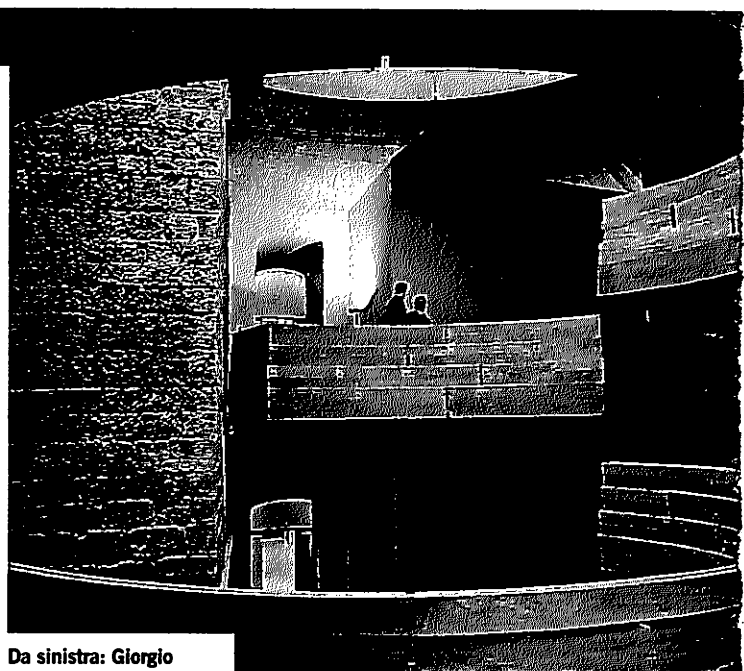
## A ogni sistema il suo paravento

**Le indagini giudiziarie e fiscali** sulle triangolazioni finanziarie fra banche italiane e straniere si sviluppano a partire dal 2008, quando vengono messe nel mirino operazioni condotte, fra gli altri, da Dresdner Bank, Barclays e Deutsche Bank. Nel 2009 è il quotidiano "The Guardian" a pubblicare dei documenti interni dove viene descritta l'incredibile struttura societaria che permetteva alla Barclays di ottenere vantaggi per sé e per i propri clienti, sfruttando le asimmetrie fra i diversi sistemi tributari.

**La Procura di Milano** è, in Italia, la prima a tentare di fare luce sui misteri di quello che gli esperti definiscono "tax trading" e sulle strutture finanziarie che permettevano di localizzare le diverse attività nei Paesi dov'erano fiscalmente più convenienti, per prevalenti motivi di risparmio d'imposta. Vengono effettuate perquisizioni e sequestri negli uffici di diverse banche, sia italiane che straniere.

**In maniera parallela si muove** l'Agenzia delle Entrate, che cerca di individuare operazioni finanziarie che permettono alle società italiane di maturare dei crediti per imposte pagate all'estero, abbattendo le tasse in patria. Le prime contestazioni vengono completate nei confronti del Credito Emiliano, che ritiene però di essersi comportato in maniera corretta e ricorre alle commissioni tributarie. A ruota arrivano i primi "processi verbali di constatazione" (gli avvisi preliminari) alla Popolare di Milano, che invece dà mandato al presidente Massimo Ponzellini per tentare una transazione.

**Il fronte della battaglia** tra autorità fiscali e banche è però molto ampio e riguarda quasi tutti gli istituti italiani, per operazioni condotte principalmente nel periodo che va dal 2004 al 2008. Tra i beneficiari non mancano però imprese industriali. L'ammontare totale delle possibili richieste del fisco è stimato in 3 miliardi di euro.



Da sinistra: Giorgio Ferrari; Giulio Tremonti; la sede del Monte dei Paschi di Siena

aggiornato solo man mano che le indagini arriveranno al termine. Indagini che già ora, solo tra i maggiori istituti, riguardano Unicredit, Monte dei Paschi, Intesa e Banca Popolare di Milano, con le loro numerose controllate e con quasi tutti gli altri istituti minori. Tra i colossi stranieri, invece, i più coinvolti sono la britannica Barclays e le tedesche Deutsche Bank e Dresdner Bank (ora Commerzbank). Accusati di aver organizzato le architetture finanziarie e di averle pubblicizzate e promosse.

«Le Finanze vorrebbero ottenere almeno 3 miliardi di euro, quasi tutti dal sistema bancario», calcola un banchiere. Una cifra enorme, quasi una manovra di aggiustamento dei conti pubblici, che farebbe felice Tremonti, depresso per le entrate fiscali in discesa. Senza considerare, poi, che negli ultimi anni il ministro ha spesso litigato con i

banchieri su mille argomenti, dalla Robin tax ai Tremonti bond, dalle nomine dei manager ai prefetti-cani da guardia dei prestiti. Negli ultimi tempi, a dir la verità, il clima sembra più disteso: gli incontri del lunedì a Milano tra ministro e banchieri sono diventati un rito, e le banche si danno da fare per sostenere le iniziative tentate da Tremonti su vari fronti, dai fondi per le case popolari a quelli per le infrastrutture. Sullo sfondo, però, resta irrisolta la grana

fiscale. E i rapporti di forza fra il ministro e i banchieri si misureranno anche su questo tema: se le banche facessero ricorso in massa, come ha fatto il Credem, e perdessero, rischierebbero tutti i 3 miliardi stimati. Se però davanti ai giudici tributari prevalessero le vittorie, sarebbe il fisco a rimanere a bocca asciutta. Per questo motivo, forse, fonti interne dicono che l'Agenzia sarebbe soddisfatta se i banchieri decidessero per il patteggiamento (in gergo fiscale si chiama "accertamento con adesione"). Ma anche con gli sconti previsti dalle norme, l'Erario punta a incassare un miliardo e mezzo.

## E intanto il conto si fa caro

Due euro di aumento medio per tutti. Ma anche rincari striscianti su gestioni, operazioni e commissioni di Maurizio Maggi

Due euro di aumento in un solo trimestre. È la stangatina che s'è abbattuta, nel trimestre giugno-agosto 2010, sul pianeta dei conti correnti italiani. Un'elaborazione del consorzio Patti Chiari dice che l'Indicatore sintetico di costo (Isc) medio è passato da 130 a 132 euro. La corsa al ribasso degli ultimi anni si è fermata, anche prendendo in esame un periodo più lungo. Secondo Altroconsumo, un conto corrente per una famiglia con due figli e una casa col mutuo da pagare costa oggi 236 euro, 4 in più rispetto a un anno fa. Per corroborare i conti - mentre i prestiti non crescono e le attività di trading infliggono perdite dolorose - le banche invertono

una tendenza che è durata anni e ritoccano i costi qua e là. E siccome i conti correnti sono 37,4 milioni, la stangatina si aggira intorno ai 70 milioni scarsi, che fanno 280 milioni proiettando l'aumento su base annua. Si dice che concorrenza e trasparenza non possano che abbassare i prezzi, ma stavolta non succede. Mai stata così tanta informazione a disposizione dell'aspirante correntista: dal 26 maggio scorso, gli Isc di ben 870 conti, calcolati in base alle caratteristiche del cliente e alle tipologie d'utilizzo indicate da Banca d'Italia, sono facilmente confrontabili sul sito di Patti Chiari.

«I motivi dell'aumento sono due:

lo spostamento dei clienti verso i conti a pacchetto con maggiori contenuti, e la fine di molte iniziative promozionali, che hanno riportato i prodotti "scontati" ai prezzi originari», sostiene Massimo Rocca, segretario generale di Patti Chiari. Il consorzio pubblica gli Isc sul sito da due anni: da allora sono stati 7,7 milioni i confronti effettuati dal pubblico, con un'impennata del 24 per cento nel secondo trimestre 2010 (con l'arrivo degli Isc "ufficiali" targati Bankitalia). Chi vuole informarsi ha la possibilità di farlo e il numero dei precisini cresce, insieme alla massa dei conti on line (13,2 milioni), che sono quasi sempre i più convenienti. Però un sacco di gente è titolare di conti vecchi, non bada ai costi, ed è su questa platea che gli istituti di credito probabilmente intervengono. Le stesse banche studiano

il comportamento dei concorrenti, anche col "mystery shopping", cioè andando a verificare in maniera autonoma, nelle agenzie o sul Web, le modifiche delle condizioni. Da una inchiesta del genere, condotta tra luglio e agosto da una banca, emerge, per esempio, che un grosso gruppo ha aumentato del 14 per cento il costo del bonifico effettuato allo sportello (da 5,50 a 6,25 euro), o che in un altro istituto chi ha un mutuo o l'addebito delle bollette, sgancia un euro per operazione, quando prima spendeva 60 centesimi. Colpiti anche i ricconi, specie se vogliono cambiare aria: i maxi-bonifici da oltre mezzo milione costano infatti 20 euro, contro i precedenti 5,5 euro. E anche se è possibile trovare decine di conti correnti con un Isc attuale inferiore rispetto a maggio,